

Felice Scalia

# Il Cristo degli uomini liberi

Ho capito cosa vuol dire testimoniare  
oggi la fede. Lasciarsi penetrare da  
una Parola e permettere che questa  
diventi evidenza senza quasi volerlo,  
testimonianza senza volere testimoniare  
niente, semplicemente tentativo di  
vivere amando appassionatamente ogni  
traccia di vita che Dio ci regala.  
Stare sempre dalla parte della vita,  
testimoniare è solo raccontare.

edizioni la meridiana

*paginealtre*



Felice Scalia

Il Cristo  
degli uomini liberi

edizioni la meridiana  
*pagine altre*

© 2010 edizioni la meridiana

Via G. Di Vittorio, 7 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/3346971

[www.lameridiana.it](http://www.lameridiana.it)

[info@lameridiana.it](mailto:info@lameridiana.it)

ISBN 978-88-6153-131-4





# Indice

|  |    |
|--|----|
| Premessa                                       | 9  |
| Giorni in cui la fede è a rischio              | 15 |
| “Parole” dette proprio a me?                   | 19 |
| Lo scandalo dei “fatti” e la luce della Parola | 21 |
| Le indefinibili certezze di chi vive           | 25 |
| Un caso perplesso                              | 31 |
| Vita e non-vita – Luce e tenebre               | 41 |
| Che liturgia è se non celebra la vita?         | 45 |
| Oltre la fede affermata                        | 49 |
| La mia vita nella Chiesa                       | 53 |





## Un caso perplesso

È del dicembre 2009 lo sgomento, “la rabbia e la vergogna” del Papa dopo avere letto il rapporto della Commissione Murphy sulla pedofilia dei preti in Irlanda. Sentimenti riaccesi da quanto va emergendo anche nell’area di lingua tedesca. Ha ragione chi ha descritto questi avvenimenti come “una delle pagine più nere nella storia dell’Irlanda e della Chiesa cattolica”. Qualcosa del genere attanaglia ogni Vescovo che viene a conoscenza di cose simili o di comportamenti dei suoi preti non in linea con il celibato ecclesiastico. E che dire del dolore e dell’immensa sventura che colpisce chi è tacciato di omosessualità? Che dire della vergogna e della rabbia – spesso impotente – di genitori che vedono un figlio adolescente crescere sotto quel marchio che rende furiosi e crudeli i suoi stessi compagni di scuola? Se il bullismo è una piaga della nostra gioventù, il bullismo contro un omosessuale, vero o presunto che sia, trova giustificazioni perfino in ideologie politiche della cosiddetta “destra”<sup>11</sup>.

Da anni si trascina in Italia il discorso che riguarda le coppie gay, i loro diritti, la loro capacità di adottare un bambino, il diritto ad un qualche riconoscimento della

<sup>11</sup> Siamo fin troppo ciechi di fronte a quanto sta nascendo nel cuore di tanti nostri ragazzi. La personalità autoritaria studiata da Adorno – con le sue contraddittorie componenti di intemperanze sessuali – nasce sotto i nostri occhi in giovani e non giovani ossessionati di omofobia, xenofobia, razzismo. La grande stampa sta rendendosene conto. Si veda *Nazisti d’Europa*, “la Repubblica” 21.12.2009.

loro eventuale “famiglia di fatto”. Ricordiamo tutti come sono andate a finire le cose. Ed il motivo profondo per cui la stessa Santa Sede si è rifiutata di sottoscrivere all’ONU un documento contro l’omofobia e per i diritti dei gay, sta nella preminenza del concetto di “natura” in tutta questa faccenda. Gli omosessuali – si afferma con sicurezza – sono “contro-natura” e non si può correre il rischio di squalificare la famiglia naturale tra un uomo e una donna legittimamente sposati, equiparandola ad una “innaturale”.

Io ho avuto ed ho amici ed amiche omosessuali. Io conosco quanta immane sofferenza, quali persecuzioni, il montare di odi gratuiti, la massa di pregiudizi che colpiscono simili creature. Posso dire per certo che la parola omosessualità è termine analogico, tale da coprire realtà in sé molto diverse. Accanto alla vecchia eziologia di malattia o vizio, accanto ad un difetto di identificazione sessuale dovuta a condizioni ambientali, c’è anche una omosessualità d’identità che con quegli atteggiamenti di ostentata trasgressione non ha nulla da spartire. Almeno per questi ultimi la scoperta di un’identità insolita è fonte di turbamenti profondi, di estraneità a se stessi. Ci si trova davanti a ciò che mai si sarebbe voluto essere, a pulsioni che non si vorrebbero affatto. C’è un’omosessualità di sostituzione (tipica di ambienti unisessuati) ed una strutturale, una temporanea ed una inveterata; ci sono segni incerti e pratiche stabilizzate; c’è una omofilia come impulso ed un omoerotismo genitale attuato; ci sono anonimi contatti omosessuali e stili stabili di coppie durature; c’è una perversione che è solo trasgressività fine a se stessa, ed una omosessualità che è modo tipico personale di atteggiarsi, di situarsi nel mondo. C’è anche un’o-

mosessualità, diciamo, classica, ed una nuova<sup>12</sup>. Si dovrebbe anche aggiungere che esistono tanti modi per viverla, anche esercitata, quanti sono gli individui. Una cosa è vivere l'ossessivo alla ricerca di avventure anonime anche in luoghi abietti, altra cosa vive chi trova in un club esclusivo gente con cui confrontarsi. Ed un'altra cosa ancora vive chi tenta uno scambio stabile di affetto e di vita. Osservando con orrore i giudizi della gente di buona reputazione ("Siete contro natura, siete uno sbaglio di natura, dunque non vi resta che rinunciare a qualsiasi esercizio della vostra sessualità se volete conservare un minimo di senso e dignità umana, se volete entrare nel Regno di Dio...")<sup>13</sup> non potendo per nulla condividere tanta ipocrita sicumera, mi sono chiesto se non sia sbagliato il parametro da cui si parte, la natura. Ma è la "natura" la "luce degli uomini" o la Vita? Possibile che nessuno dei paladini della natura metta in conto il dolore che infliggono? Da sempre *afflicto afflictionem addere*, aggiungere dolore a chi già è afflitto, si chiama crudeltà. Solo in questo caso la crudeltà diventa paladina dei diritti della natura "nipote di Dio"?

Forse bisogna tentare altri approcci, guardare da altre prospettive.

È vero che tanti oggi si dichiarano "aperti" a persone simili, magari con una garbata reticenza "sugli affari loro"; è vero che non scandalizza tanto che nel mondo artistico siano "normali" cose in sé "dell'altro mondo". Ma la verità

<sup>12</sup> Cfr di M. BARBAGLI e A. COLOMBO, *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Milano 2001.

<sup>13</sup> Si veda l'intervista del cardinale JAVIER LOZANO BARRAGAN, ex presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, all'agenzia *Pontifex*, 2/12/09. Notizia in Adista 126/09/6-7; 129/09/10.

delle proprie posizioni si manifesta quando a mostrare segni di omosessualità è un proprio figlio, “la mia bambina”, o il seminarista i cui studi la parrocchia ha fino ad oggi sostenuto con slancio. Allora l’angoscia repressa esplode, e finalmente ci si chiede in nome di che spingiamo la gente alla disperazione, al suicidio, alla ghettizzazione. Bene, se questa strada della “pura natura”, almeno in quei casi porta morte, dobbiamo cercarne altre che portino vita, consolazione, speranza. Perché la vita indica la nostra più profonda verità.

Il dolore della “disgrazia” può diventare “grazia” se la Chiesa nel suo insieme, ed ogni diocesi in particolare, prima di tutto smette di considerare “border line”, sospetti ed inaffidabili, quei preti, quei vescovi che, lasciando paludamenti sacri, hanno tentato di accogliere figli di Dio così. L’accoglienza porta vita, ridona speranza, non fa maledire Dio a cui si attribuisce il non gradito dono della diversità constatata. In un simile approccio difficilmente può essere applicata la legge del “tutto e subito”. Difficilmente si può esigere un brusco cambio di comportamenti, secondo i canoni del più rigido “tuziorismo”. Che possano esserci sbavature in simili pastori, imprudenze a volte, eccessività di linguaggio anche, forse cedimenti a troppa compassione, tutto questo è perfettamente normale. Il beato Giordano da Rivalto, domenicano, nel XIV secolo, avvertiva di non giudicare con eccessiva severità i predicatori che si fossero presentati alquanto “sudici”: “Stando fra la gente, vedendo quello che succede nel mondo, è impossibile per loro non sporcarsi un poco; sono predicatori, non monaci”. E, in effetti, sono in trincea simili preti, non in un ufficio di curia diocesana. Non hanno abiti da ceri-

monia, ma – come direbbe Ignazio di Loyola – “vesti e divise” di quel “povero cristo” che si è presentato pieno di paura e ferite. Tutto questo non è ovvio.

Ho conosciuto – abbiamo fatto qualche anno di teologia insieme – il fondatore di Arci-gay. È morto alcuni anni fa, santamente. Era un prete che a suo tempo fu giudicato da tanti quasi un criminale transfuga, ma era solo “reo” di voler portare alla luce un fenomeno che nel regime del “diniego” è semplicemente disumano e devastante; voleva mettere le premesse di una qualche “salvezza”. Incomprensioni simili continuano. Recenti preti di frontiera ricevono più censure che incoraggiamenti dalla comunità cristiana.

Lo scandalo diventerebbe “grazia” se un po’ dovunque si avesse il coraggio di seguire l’esempio del “Forum Diocesano di Innsbruck” (1993-1995) che istituì un “Gruppo di lavoro sulla pastorale delle persone omosessuali”. Dopo ben quattro anni di intenso impegno di preghiera e confronto, tale gruppo stilò un “Documento base” proteso a “rendere giustizia alle donne e agli uomini omosessuali, e contribuire a far trovare loro nella Chiesa la stima e l’accettazione che gli spetta in quanto persone umane e cristiane”<sup>14</sup>.

Ovviamente, se si assume la politica pastorale della “tolleranza zero”, simili tentativi sono da rigettare. Perché ascoltare il mondo degli interessati, apprendere da loro in che tragica danza si trovino coinvolti, conoscere quanto oggi tentano di chiarire le scienze umane, fare tutto questo può sembrare a qualcuno cedere al nemico

<sup>14</sup> Cfr. AA.VV, *Il posto dell'altro*, edizioni la meridiana, Molfetta 2000, pp. 89-123.

qualche pezzo del sacro suolo della bella patria degli eterosessuali, in ogni caso della gente normale. Avviene in questo campo quanto era ordine di scuderia al tempo della contrapposizione PCI – DC: niente dialogo, assolutamente, ma dura e chiara lotta fino alle rotture più nette<sup>15</sup>.

Fino a quando non ci si accorge che il meccanismo della negazione non conduce da nessuna parte, noi rinunzieremo a vedere quella che chiameremmo “la grazia” dell’omosessualità – se così fosse lecito esprimerci. E vogliamo dire: ci siamo mai chiesti se il mondo delle persone omosessuali, spoglio delle molte aberrazioni, lontano da quello sgretolamento umano che è frutto diretto di ogni repressione ed emarginazione, ci siamo mai chiesti se un simile pianeta non abbia qualcosa da dire oggi ai cosiddetti “normali”? Ci siamo mai chiesti se noi,

<sup>15</sup> A trent’anni dalla morte di P. Riccardo Lombardi, “il microfono di Dio” degli anni ’40 e ’50, serve a ricordare un episodio della sua vita di predicatore nazionale e di anticomunista convinto, per avere un’idea dell’intransigenza che divideva in quegli anni gli opposti schieramenti PCI – DC. Fino allo stravolgimento di ogni senso di umana ricerca di verità, fino alla demonizzazione assoluta dell’“altro”. Il 4 dicembre del 1948, nella chiesa di Santa Eulalia a Cagliari, di fronte ad un pubblico di 40 persone accuratamente selezionate tra i due partiti opposti, avviene il primo dialogo cattolico-comunista. Si guardano negli occhi, l’uomo che iniziava spesso i suoi interventi con un mistico “Gesù mi ha detto”, il P. Riccardo Lombardi, e Velio Spano, già direttore de l’“Unità” e braccio destro di Palmiro Togliatti. Ma i due si scoprono interessati sinceramente agli stessi problemi della povera gente. Così, quando il “diavolo” e l’“acqua santa”, alla fine del dibattito, si abbracciano, coscienti che i veri cristiani ed i veri comunisti “sono portatori di speranza” e che “nelle mani della Provvidenza tutto serve, anche il comunismo”, nei palazzi di Pio XII e nella Curia generalizia dei gesuiti, sorge come una marea lo sconcerto. L’ira di Pio XII fu clamorosa e pesanti le ricadute all’interno della Compagnia di Gesù. La vicenda è narrata da Giancarlo Zizola (*Il microfono di Dio*, Mondadori, Milano 1990, pp. 146-152).

i “normali”, non siamo andati così allegramente oltre, nei vizi legali ed ufficiali, se non abbiamo reso apertamente così atroce, così abissalmente bestiale questa terra, da costringere a mettere in discussione perfino la propria identità personale, quanti preferirebbero la morte ad una omologazione ai valori correnti? Ma davvero ci pare umano, normale, il mondo dei “normali”? E tra gli eterosessuali alberga proprio la virtù, oppure tra essi si giunge al delitto, alla negazione dei sentimenti, all’infedeltà, al calpestamento di corpi e anime altrui, forse in misura maggiore di quanto avviene nel mondo gay? Non stiamo chiamando in correo nessuno per giustificare qualche altro. Solamente troviamo altamente ipocrita ritenere “normale” certo orrore, sopportarlo quasi con rassegnazione, trasformarlo addirittura in eroismo, come nel caso della guerra, mentre si addita al pubblico ludibrio quanto capita tra gli omosessuali. Riteniamo che ogni uomo debba apprendere da un altro. “La verità è l’altro, perchè Dio è Altro” – scrive con un pizzico di paradosso un contemporaneo. E se la smettessimo di sghignazzare o disprezzare, troveremmo che, nonostante tutto, molti messaggi positivi potrebbero provenire dal pianeta-altro dei gay. “I miei valori, se ne ho, non servono a nessuno fuori”, diceva mesto un giovane universitario, “ma io non sono fatto per la violenza, io non so adattarmi a calpestare gli altri, io non voglio vivere per guadagnare e impormi, io non voglio schiacciare le donne come mio padre”. Certo, non c’è bisogno di essere omosessuali per ripudiare ogni forma di violenza, basterebbe essere... evangelici. Ma questo è il punto: viviamo in una cultura maschilista, pagana, in un darwinismo sociale che considera normali frutti della selezione naturale, imperatori, dittatori e miliar-

dari responsabili delle turpitudini della terra, e tutto questo non ci sembra disumano né in netta contrapposizione col Vangelo. Solo “eccessucoli” di “schegge impazzite” che la santa madre Chiesa, col suo tempo, porterà a ragione e perdonerà.

Sarà questo un caso perplessa, ma se proprio non si hanno certezze assolute, e se c'è sempre il rischio di sbagliare, con in cuore quelle righe di Giovanni, dico chiaro e tondo che decisamente preferisco le strade della vita: meglio una “istigazione” alla speranza piuttosto che tappeti rossi verso la disperazione. Voglio passare il resto della mia vita a rinfocolare la certezza che Dio abbraccia ogni suo figlio, quale che sia il tipo dei suoi ormoni, la sua perfezione anatomica, il suo senso di identificazione ed appartenenza. Se il mondo preferisce trincerarsi in un modello unico vincente che chiama “normale”, e relega tutti gli altri in ghetti che sopporta tanto meglio quanto più sono lontani, per chi crede nel Vangelo e guarda il dolore umano con la tenerezza con cui lo guardava Gesù, tutto ciò è inammissibile. A meno che non si dica con chiarezza che *non tutto* di ciò che è stato fatto, “è stato fatto nel Verbo, secondo il Verbo, in vista del Verbo”<sup>16</sup>. A meno che non si dica che ci sono “figli riusciti” al Padre e figli “non riusciti”: scarti, “untermenschen”, “sbagli di produzione”. Ma saremmo così molto lontani dalla Galilea e molto vicini alle torrette delle nuove Auschwitz.

Quando attorno a me fioccano giudizi ben diversi, taglienti come pugnali di angeli sterminatori, quando anche “quella” Parola – a causa di orientamenti ben diversi attorno a me – sembra perdere lo splendore della

<sup>16</sup> Cfr. Col 1,16-17.



prima folgorazione, allora mi ripeto con tenacia, che se il Verbo si è fatto carne nel nudamente umano (non nell'uomo-ricco, neppure nell'uomo-saggio e neppure nell'uomo-normale, ma solo, semplicemente nell'uomo), se il Figlio del Padre si è inserito in quel "fra-noi" di umani che nulla può distruggere, che permane quando tutto è perduto, (perché sempre e comunque incrociamo occhi umani anche nel peggiore di noi); se tutto questo è vero, allora esiste sempre un modo di vivere cristianamente e umanamente qualsiasi situazione.

La "Vita" deve potere illuminare qualsiasi tenebra, qualsiasi vita in difficoltà, anche quella dei fratelli e delle sorelle omosessuali. Altrimenti che luce è, che Vita è?



Euro 12,00 (I.i.)

edizioni la meridiana  
*paginealtre*

ISBN 978-88-6153-131-4



9 788861 531314